

Il sindaco di Verona
Flavio Tosi,
eletto domenica
3 giugno segretario
della Lega veneta.



La copertina del nuovo libro-intervista di Stefano Lorenzetto, «La versione di Tosi» (Marsilio, 208 pagine, 10 euro).



Due donne hanno rovinato Bossi: parola di Tosi

Il «sindaco eretico» si sente uno «spirito libero» e svela perché con il Senatùr «non ha funzionato».

E in libreria *La versione di Tosi* di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 208 pagine, 10 euro), biografia sotto forma d'intervista con Flavio Tosi, definito nel sottotitolo «leghista eretico», rieletto un mese fa sindaco di Verona col 57,3 per cento dei voti, nonostante il crollo registrato dalla Lega a livello nazionale. E neosegretario della Lega veneta. Per gentile concessione dell'editore, Panorama pubblica alcuni stralci del libro.

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr?

Ci sono due aspetti. Il primo è che io sono uno spirito libero. È evidente che in un partito si preferiscono gli allineati agli spiriti liberi. Il secondo aspetto è che, avendo tanto da fare, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, solo per ringraziarsi il capo.

Quanto conta Manuela Marrone, la seconda moglie di Bossi, nelle decisioni prese dalla Lega?

Da quando Umberto ha avuto

l'ictus nel 2004, è chiaro che il ruolo della moglie è cambiato tantissimo. Prima Bossi non era mai in casa. Poi s'è ritrovato a dipendere in tutto e per tutto da lei, fin per le più elementari necessità. È ovvio che la consorte abbia finito per essere molto, molto, molto più presente anche nella vita politica.

Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi?

In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno. Questi si erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo

che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega.

Che cosa pensa di Rosi Mauro?

Non mi è mai piaciuta. Dopo la malattia, le due persone più vicine al Senatùr sono state Manuela Marrone e Rosi Mauro. La prima sceglie la seconda perché affianchi il marito nelle uscite pubbliche e nei comizi. Il segretario federale doveva essere inavvicinabile da coloro che non la pensavano come lei, per esempio da me. Era sempre lì, a un centimetro da Umberto, come un gendarme, col fiato sul collo.

Conosce Francesco Belsito, l'ex tesoriere della Lega?

Mai, neanche salutato.

Roberto Maroni ha messo sulla sua pagina in Facebook una foto di Belsito appaiata a un primo piano di Al Capone. Due gocce d'acqua.

Be', la fisionomia dell'uomo è francamente inquietante. Per non parlare del curriculum. Diciamo che non è il prototipo del leghista duro e puro. Anche da lì si coglie la misura della debolezza di leadership nella Lega. Quando Bossi era Bossi, non avrebbe mai messo la cassa del partito nelle mani di un soggetto del genere. ■